

Scholastica, venerabilis patris Benedicti soror.....

Fra i santi del mese di febbraio Scolastica, sorella di san Benedetto, è certo fra i meno noti. E chi volesse ricercare fra le fonti lontane e i testi dei secoli successivi tracce del suo nome e del suo culto rimarrebbe certamente deluso per la esiguità dei risultati. Nessuna leggenda intorno a lei, infatti, scarsa e tarda l'innografia, pochi i sermoni: sembra che la pietà cristiana non abbia trovato la strada per inserirla in quello stupendo mondo di « vite » con cui nutriva la spiritualità dei fedeli, anche se il regno della fantasia era, in esse, assai più ampio di quello della realtà: in nessuna delle raccolte più famose, a cominciare da quella di Giacomo da Varazze, si legge infatti il suo nome.

Ma una ragione c'è, di questo apparente silenzio: e sta nel fatto che di santa Scolastica aveva tracciato un profilo immortale, sia pure affidato ad un solo episodio della sua vita, uno dei più grandi Papi, e santi, e scrittori della Chiesa, san Gregorio Magno. E gli studiosi del Medio Evo sanno di quale autorità abbia goduto Gregorio per secoli: così che ai suoi scritti, amati e venerati non meno che quelli di sant'Agostino, di san Gerolamo, di sant'Ambrogio, nessuno osava apportare aggiunte o varianti sostanziali. Unica fonte per la vita di santa Scolastica, morta il 10 febbraio del 547, è dunque papa Gregorio in due capitoli (XXXIII-XXXIV) di quella Vita di san Benedetto che forma il secondo libro dei suoi Dialoghi: capitoli che sono interamente passati anche nel breviario romano per l'ufficio della santa.

Il Papa, commentando l'episodio che egli stesso narra, pone l'accento sulla potenza dell'amore in santa Scolastica; la quale, poiché Dio è amore (Deus charitas est, come dice san Giovanni, 4, 16), poté ottenere da lui ciò che il suo famoso fratello Benedetto non poté. Ma la Chiesa richiama ai fedeli anche l'episodio che Gregorio non commenta, il salire al cielo dell'anima di Scolastica sotto forma di colomba; e sia nella messa sia nell'ufficio di lei ricorda a tutti, in una comune preghiera, che la via più diritta per il cielo è quella dell'innocenza: « O Dio, che l'anima della beata vergine tua Scolastica facesti salire al cielo sotto forma di colomba

per mostrarci quale sia la via dell'innocenza, concedi a noi che per i meriti e le preghiere di lei viviamo con tanta innocenza da meritare di giungere alle gioie eterne».

Ecco, dunque, il racconto di san Gregorio Magno, così bello, così fresco, così vivo, da avere tolto alla devozione del Medio Evo ogni desiderio di aggiungervi qualche cosa; racconto al quale sarà legata per sempre la dolce e serena immagine di santa Scolastica.

La sorella di Benedetto, di nome Scolastica, consacrata all'onnipotente Signore fino dalla sua stessa infanzia era solita venir a trovare il fratello una volta all'anno: e l'uomo di Dio le veniva incontro, scendendo in un possedimento del monastero, non di molto fuori dalla porta.

Un giorno, dunque, secondo il solito, accompagnato da alcuni discepoli discese a lei Benedetto: e consumata che ebbero tutta la giornata nelle lodi di Dio e in devoti colloqui spirituali, si sedettero per prendere un po' di cibo quando ormai erano imminenti le prime tenebre della notte.

Erano ancora a mensa quando, facendosi tardi per il continuato parlare di Dio, quella santa donna si rivolse al fratello dicendo: « Non lasciarmi, ti prego, questa notte: ma rimaniamo qui fino all'alba, a parlare delle gioie della vita eterna ».

Ed egli di rimando: « Ma che cosa dici mai, sorella? Io non posso per nessuna ragione passare la notte fuori dal monastero ».

Il cielo era così sereno che non si vedeva la più piccola nube. La santa donna, udite le parole di rifiuto del fratello, posò sulla mensa le mani con le dita intrecciate e vi appoggiò il capo in attitudine di preghiera. Quando lo rialzò, si scatenò una potenza tale di lampi e di tuoni e scrosciò così violenta la pioggia che né Benedetto né i monaci che erano con lui potevano muovere un passo fuori della porta della casa dove si trovavano; la santa donna infatti, raccogliendo il capo fra le mani, aveva versato sulla mensa abbondanti lacrime, e per mezzo di esse aveva trasformato in pioggia la serenità dell'aria; né tardò molto a scatenarsi l'uragano, dopo la preghiera: anzi la simultaneità della preghiera e della bufera fu tale, che mentre Scolastica alzava il capo dalla mensa scoppiò il primo tuono, così che furono una cosa sola l'alzarsi del capo e lo scrosciare della pioggia.

Allora l'uomo di Dio, vedendo che era impossibile ritornare al convento in mezzo a quel lampeggiare di fulmini, e rumoreggiare di tuoni, e scendere di valanghe d'acqua, cominciò a lamentarsi, divenuto triste, e a dire: « Che Dio ti perdoni sorella! Ma che cosa hai fatto? ». Ed essa: « Ecco, avevo pregato te, e non mi hai voluto ascoltare; ho pregato il mio

Signore, e m'ha ascoltato. Ora, se puoi, esci pure, e torna al tuo monastero ».

Benedetto tentò di uscire; ma non vi riuscì e dovette rimanere lì, controvolgia, egli che non aveva voluto restarci di buon animo.

Così avvenne che passarono vegliando tutta la notte e si saziarono di sante parole, a vicenda dette e udite.

Ecco (*così continua Gregorio Magno*) perché ti dissi che Benedetto volle qualche cosa, una volta, ma non la poté ottenere; se infatti guardiamo l'animo suo, non è dubbio che egli avrebbe voluto che il cielo continuasse ad essere sereno come quando era venuto giù dal convento; ma al suo volere si oppose un miracolo che Dio operò per il desiderio di una donna. E non è da meravigliarsi che in quella occasione una donna, desiderosa di vedere il fratello, sia stata più potente di lui: poiché, infatti, secondo la parola di Giovanni, « Dio è carità » (IV, 16), giustamente essa poté di più perché di più amò.

Il giorno dopo la santa donna tornò al suo monastero¹, e Benedetto al convento. Ed ecco che tre giorni dopo, mentre era al convento, alzati gli occhi in alto, il santo vide l'anima di sua sorella che, uscita dal corpo, si dirigeva, sotto forma di colomba, verso le misteriose profondità dei cieli.

Felice per la gloria di lei, Benedetto rese grazia a Dio onnipotente con inni e canti di lode: e annunciò ai frati la morte avvenuta. Anzi li mandò subito perché portassero al monastero² il suo corpo e lo deponessero nel sepolcro che egli aveva preparato per sé. Così avvenne che neppure il sepolcro separò i corpi di coloro che avevano sempre avuto, in Dio, un'anima sola.

NOTA BIBLIOGRAFICA - Il testo latino sopra tradotto si può vedere in qualsiasi edizione dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno. Fa parte, come si è detto, di una *Vita* del patriarca di Montecassino, che è spesso anche isolata dall'opera e pubblicata insieme con la Regola di san Benedetto. Così, per es., ha fatto il padre Placido Lugano o.s.b. per le sue due edizioni (latina e italiana) di san Benedetto (Roma, Desclée, 1929).

Coloro che volessero vedere l'innografia latina di santa Scolastica dovrebbero ricorrere agli *Analecchia hymnica* del Dreves (volumi: 3, 8, 22, 23, 28, 29, 37); ma nulla vi è in essa che non si possa ricollegare con il racconto di san Gregorio Magno.

¹ Il monastero di santa Scolastica era situato in una località detta Primerola, subito sotto quello di Montecassino.

² Cioè a Montecassino.